



Il saggio di Luciano Funetta

Viaggio nel labirinto della letteratura sudamericana

di Stefania Parmeggiani

La letteratura latinoamericana non esiste. Macondo e la città di Santa María, quella di Juan Carlos Onetti, non hanno le stesse coordinate geografiche. Li teniamo assieme noi occidentali per nostalgia, fame di esotismo, pigrizia intellettuale o convenienza. Ma se persino il realismo magico, come sostengono oggi i critici, è stato un grande abbaglio, come possiamo mappare gli autori, le opere e le correnti che attraversano selve e deserti, s'inerpicano sulle montagne, sprofondano nei vulcani, scorrono per migliaia di chilometri tra il Rio Bravo e Capo Horn, si perdono nelle megalopoli soffocate dallo smog e nei sentieri percorsi dai popoli indigeni?

Luciano Funetta, libraio e scrittore, ha deciso di provarci scrivendo un saggio – *Domicilio sconosciuto. Perdersi nella letteratura latinoamericana* – che ha il passo di un romanzo di formazione e il ritmo di un giallo. Protagonista di questo viaggio picaresco è Guerra, un portiere di notte che in gioventù aveva coltivato ambizioni letterarie ma che dopo un paio di romanzi e una raccolta di racconti vi aveva rinunciato, convinto come Ricardo Piglia che leggere sia raccontarsi e che per farlo sia necessario vivere.

A fargli cambiare idea è un anziano signore che una notte appare come un fantasma nella hall dell'albergo dove lavora. È il Direttore dell'Istituto, l'enclave onirica dove dimorano tutti gli autori dell'America Latina ed è lì per affidargli un compito impossibile: redigere un saggio sulla letteratura dell'Istituto. Lui è il creatore di quel luogo, il maestro che con la sua opera ha fissato un paradigma in cui ogni scrittore successivo è costretto a rispecchiarsi. Gli abitanti dell'Istituto lo venerano e lo detestano, cercano di liberarsi di lui, persino di ucciderlo, ma non possono fare altro che dibattersi nei suoi sogni.

Anche Guerra ne è ossessionato: come si fa a scrivere dopo avere letto i suoi racconti? Sono testi disseminati di libri incompiuti, case disabitate, delitti inspiegabili, congegni in grado di abradere la superficie della realtà. Alcuni non li ha neppure scritti, ma dettati: diventato cieco, la sua voce ha continuato a creare immagini e a moltiplicare i riflessi. Ed è stato proprio leggendo, che Guerra ha pensato per anni di essere

un abitante dell'Istituto. Quella sensazione di appartenenza era spaventosa ed esaltante, ma poi Guerra aveva accettato l'idea di essere solo un ospite. E quindi oggi, che è incaricato di scrivere un saggio impossibile sulla letteratura latinoamericana, entra nell'Istituto di soppiatto, si

aggira nei corridoi come in una camera chiusa le cui pareti sono ricoperte di specchi (il meccanismo indagato da Adolfo Bioy Casares in *Piano d'evasione* e nell'*Invenzione di Morel*) riflettendosi nei volti emaciati e nelle voci degli scrittori che incontra: grandi romanzieri, premi Nobel, poeti disperati, autori di racconti e frammenti, esploratori con gli occhi inquieti, i personaggi inventati sovrastano chi li ha creati, sogni e memorie si sovrappongono alla realtà. Ci sono Roberto Arlt, Gabriel García Márquez, Rubem Fonseca, Horacio Quiroga, Mario Bellatin, Osvaldo Lamborghini, Roberto Bolaño, Manuel Puig, Alejandra Pizarnik, Silvina Ocampo, Ernesto Sabato, Antonio Di Benedetto, Guillermo Cabrera Infante, Juan Rulfo, Horacio Quiroga... E naturalmente lui, il Direttore che non viene mai chiamato per nome, tanto è facile indovinare chi sia. Guerra studia la loro risata, indaga le zone d'ombra, richiama alla memoria i saggi che hanno scritto, i libri che non hanno terminato, le ossessioni che hanno alimentato. Sovrappone autori e personaggi e così ecco comparire l'avvocato che nei *Detective selvaggi* di Bolaño racconta della voragine dove un giorno sparì un bambino e apparve il diavolo.

Alla fine, il libro che Guerra deve scrivere diventa una specie di sogno dentro un altro sogno dentro un altro sogno, che trascina i lettori nel labirinto dell'Istituto e alla fine li spinge a chiedersi: cos'è veramente *Domicilio sconosciuto*? Più che un saggio sembra un iperromanzo profondamente latinoamericano: dentro ci sono tante cose e tutte insieme. Innanzitutto, una storia d'amore e di eros che ricorda quella che in *Rayuela* avvicina e allontana Horacio Oliveira dalla Maga. Ma, proprio come nel capolavoro di Cortázar, c'è molto di più: riflessioni teoriche, inquietudini esistenziali, discussioni sul doppio, l'inganno, la poesia, il linguaggio, gli stili, le forme di narrazione... Un inno alla letteratura come esercizio vitale e a una letteratura in particolare, quella latinoamericana, che per troppi anni, affamati di Altro, abbiamo ingabbiato in un'etichetta commerciale. Un invito, dunque, a vagabondare liberamente tra i testi come ha fatto l'autore, che si congeda da noi senza rileggere ciò che ha scritto. Non sappiamo quale sarà il suo destino, ma sappiamo dove ha stabilito il suo domicilio: un paese senza nome.

Data: 02.11.2023 Pag.: 29
Size: 329 cm2 AVE: € 56259.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Il libro



Domicilio sconosciuto
Perdersi nella letteratura latino americana
di Luciano Funetta (Utet, pagg. 208, euro 17,50)